

copia omaggio

EDIZIONE
XUTHIA

Autunno 2010 n.3

**Ba
bPR** BANCA AGRICOLA
POPOLARE DI RAGUSA
GRUPPO BANCARIO BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA

E. Sesto

Il rupestre e la cultura cava
p.3

m. h. g.

La città che non c'è
p.5

L. Macl

Occhi che non vedono
p.6

P. Carnazzo

Il paesaggio rupestre nella
valle Santa Margherita:
riflessioni su un luogo da
valorizzare
p.8

G. Anzelone

A Burgochiarito
p.12

R. Bongiovanni

PotenteMente
p.14

foto: L. Macl

PERIODICO DI CULTURA LEONTINA

XUTHIA

Le
5 pietre

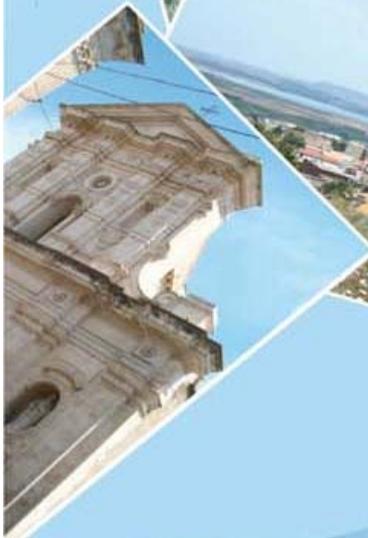
AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA
Bed & Breakfast

tel. 095 991466 / cell. 349 2355548

C.da San Giovannello
96013 Carlentini (SR)



info@lecinquepietre.it
www.lecinquepietre.it



La tenuta "Le 5 pietre" situata a 2 km dalla ridente cittadina di **Carlentini** sorge, circondata da uliveti e agrumeti, sul **Colle Meta Media**. In circa 4 ettari di terreno i nostri ospiti possono rilassarsi passeggiando per le strade poderali, dove, spesso, è possibile scorgere conigli selvatici e variopinti volatili che giungono, facendo spola, dal vicino **Lago di Lentini**. Si può nuotare in piscina o effettuare delle escursioni, sia in bici che in tandem, ammirando lo splendido panorama che si staglia intorno all'orizzonte. Nelle belle giornate può scorgersi fin l'**Appennino Calabro**, oltre alla **Costa Ionica** dominata dalla sobria maestosità dell'**Etna**. Gli appassionati d'archeologia, a soli 3 km, possono visitare le rovine dell'antica **Leontinoi**, famosa colonia greco-calcidese che diede i natali a **Gorgia**. Un giro poi per le **Chiese** e i **Centri Storici** di **Carlentini** e **Lentini**, che stanno vicinissimi l'un l'altro, è utile per la conoscenza delle interessantissime peculiarità di quei luoghi. La nostra tenuta, infine, può giocare il ruolo di congeniale punto di riferimento, a chi intende toccare i centri di maggiore interesse turistico, culturale o naturalistico del **Versante Orientale Siculo**, ovviando allo *stress* del ricomporre troppo sovente il bagaglio in vista d'una nuova destinazione. **Catania, Etna, Taormina, Siracusa, Pantalica, Caltagirone, Piazza Armerina** sono solo alcune delle tante agevoli, interessanti mete possibili d'un territorio prodigo, come pochi, di natura, sensazioni, arte, tradizioni, ancestralità e cultura.



Il Rupestre e la cultura cava

di Enrico Sesto

La vicenda trogloditica nella Sicilia Sud-Orientale, largamente attestata in tutto l'altopiano ibleo nelle forme di un continuum antropologico dell'abitare la roccia, è fenomeno così vasto nel territorio, quanto profondo nel tempo, tale da costituire diverse difficoltà per chi volesse operarne una sintesi nel poco spazio qui a nostra disposizione. Anche se negli ultimi anni gli studi sul rupestre siciliano si sono moltiplicati con rinnovata capacità di analisi storica e con significative contestualizzazioni nel più ampio bacino mediterraneo, a tale avanzamento non ha corrisposto né un'adeguata tutela dei siti, né una conseguente consapevolezza delle strette relazioni fra archeologia rupestre e paesaggio agrario e rurale in genere. Mancanza, questa, che ha impedito una lettura unitaria del fenomeno nel suo contesto, così destinandolo alla parcellizzazione della datazione storica senza riuscire a capire che l'abitare rupestre ibleo è una potentissima immagine territoriale capace di far leva per sollevare culturalmente le nostre depressioni, così avendo ragione delle nostre perdite per gettare un ponte fra passato e presente, della cui frattura il territorio rimane zoppo ed accidioso. A tal fine, vorrei qui tentare una sintesi che non obbedisca ai criteri storico-scientifici ma che, attraverso un archeoscavo della mente locale, tenti di reindividuare gli archetipi animistici di una immaginazione materiale che versa nel sacro le motivazioni profonde di una sorta di geografia visionaria che, a mio parere, sta alla base del multiforme lavoro di escavazione che ha traforato il nostro paesaggio fisico e psichico. Tento questo salto gnoseologico nelle cave iblee a partire da due semplici constatazioni: da una parte coloro che nel tempo produssero il fenomeno non ne avevano alcuna consapevolezza storica, bensì operavano simbolicamente, dall'altra la presa d'atto del mero dato antropologico che la consapevolezza storica degli studi contemporanei, come modalità di approccio al fenomeno, tenuto conto che i siciliani da sempre offrono resistenza passiva alla storicità dell'esistere, si è rivelata insufficiente, nei modi della penetrazione culturale, affinché le comunità iblee riescano a percepire il patrimonio rupestre come intima e peculiare espressione territoriale d'un loro modo d'essere. Le conseguenze

sono sotto gli occhi di tutti, l'archeologia rupestre giace nell'abbandono, coperta da ogni genere di rifiuto culturale, come portato ultimo di una frattura antropologica fra la mente e il luogo, cosa che ci sembra veramente la più grande emergenza di questa nostra deriva postmoderna. Paradossalmente proprio nei luoghi dove più forte è stata la tradizione rupestre dello scavo culturale, proprio lì, l'impero della superficialità condanna questo patrimonio all'omissione maledetta. Il tentativo di cercare approcci altri alla lettura e all'interpretazione del rupestre, anche se a volte può sembrare bizzarro o forzoso, risponde proprio all'esigenza di ridare affettività ed emotività all'intelligenza storica, affinché il mondo torni ad abitare anima e anima torni ad amare il mondo in una rinnovata dinamica culturale di elevazione ed occultamento. Il salto gnoseologico consiste quindi in un passaggio d'approccio dalla storia del rupestre al mito rupestre, nella consapevolezza che i territori producano non solo storia e fatti ma anche fantasia ed immagini che lavorano la psiche locale allo stesso modo della pietra. Salto non facile perché quell'area di memoria della mente locale sempre più si desertifica, poiché non riceve alimento culturale nella carne e nello spirito della contemporaneità e, pur essendo area culturale prima determinante ai fini dell'insediamento in loco, essa ora giace nell'oblio, a tal punto che per operare questo salto possiamo utilizzare come spunto emergenze che oggi hanno lo statuto di semplici sopravvivenze fantasmatiche, che perciò si vedono e non si vedono nel limitare fra materia archeologicamente restituita ed imago territoriale, nella consapevolezza fantastica che non ci può essere lettura del profondo locale senza estrazione della sua imago. Senza immaginare il territorio rimane come muto perché disabitato dalla sua psiche. È proprio quello che ci sta accadendo, il nostro territorio è culturalmente muto e perciò sempre più si degrada nell'abuso di gesti legali ed illegali, perché senza visione, così destinandosi al consumo della macelleria sociale. Tutto ciò ci dice che abbiamo urgente bisogno di una nuova cultura territoriale, perché quella attuale, ammesso che sia una cultura, ci sta portando all'autodistruzione attraverso frane esistenziali che versano in paludi depressive, infestate dalla malaria dell'individualismo inconcludente. Ma questa nuova cultura alla quale alludo non significa modernizzazione della vecchia, quanto, piuttosto, una "revisione" delle nostre patologie territoriali, nella convinzione che i nostri attuali "difetti storici" non sono altro che le nostre antiche "virtù mitiche", culturalmente ribaltate in un lessico



Il meglio per la tua casa

ceramiche
&
arredobagno

metroquadro **m²**

montoneri C&F

web: www.montonericeramiche.it
e-mail: info@montonericeramiche.it

Via Martin Luther King, s.n. - Lentini (SR) - Tel. 095.7836060

dell'equivoco che inquina la lettura fenomenologica nascondendo il vero. La malattia è quindi il vero che non prende luce e si disperde in sepoltura, per cui occultamente riemerge come fantasma patologico di una condotta culturale sbagliata. Per fare un esempio si potrebbe partire proprio dalla patologia del nostro mutismo culturale che, geneticamente, è mutismo della cultura territoriale ed ignoranza dei suoi meccanismi di produzione narrativa. Il primo equivoco quindi riguarda proprio il paesaggio roccioso, nel cui ambito necessariamente il fenomeno rupestre s'insedia. Il paesaggio di pietra, il paesaggio dell'altopiano ibleo solcato dalle raggere delle cave, frutto di un lavoro degli elementi naturali che furono i primi cavitatori attraverso i flussi dell'acqua, del vento, del calore e della luce. Un paesaggio che oggi poco si presta alle manipolazioni della modernità, che per suo modo d'essere predilige il piano e che perciò vien visto come area residuale, e quindi muta, del cosiddetto sviluppo economico. Ma ciò che oggi è muto prima era solamente silenzioso, solennemente silenzioso. Lì l'abitare mitico elaborava il suo sermone dei sassi, la narrazione laconica dell'antica cultura siciliana che cavava poche parole e gravi dal silenzio della pietra. Dicendo così noi restituiamo alla parola antica il suo ambiente, l'ambiente roccioso, ma anche la sua dominante emotiva, la sua gravità, la sua rarità, la fatica del suo travaglio genetico, perché qui, una volta, gli uomini erano di poche parole e sempre si diffidava di coloro che parlavano molto perché la verità stava nel silenzio e nel suo travaglio, il lavoro minuto del cavare, del percussivo abitativo. Oggi ci sfugge il nesso antico tra l'abitare e la parola, appartengono allo stesso ambito psico-esistenziale, cioè all'osmosi di spazio e tempo all'interno di una gnoseologia propria alla sapienza di grotta, come osmosi di visione mentale dedita alla profondità e di parola grave che si esplicitava in linguaggio figurato, in paesaggio figurato. Le figure stesse del cavo naturale e del cavato culturale, care alla nostra mitologia territoriale nelle forme proprie di un racconto che animava il silenzio destinandolo al sacro nelle nicchie della parola. Eravamo silenziosi, adesso siamo muti, in assenza di racconto territoriale perché schiacciati dall'imperativo universale della crescita che misconosce il particolarismo del dialetto geniale nella deriva mediatica della parola tecnicizzata che, riproducendosi artificialmente, pensa di poter prescindere dalla genesi di un ambiente ecosofico, di fatto così sterilizzando e desertificando tutta la mente locale, le culture locali, le economie locali. Paradossalmente le "società liquide", nell'accezione di Bauman, creano il deserto, anzi le sabbie mobili, quelle stesse sabbie mobili in cui stiamo culturalmente affogando, magari pensando che la colpa è propria del paesaggio roccioso che non dice nulla. Altro equivoco, il paesaggio roccioso è arido ma non desertico, i continui balzi di quota delle cave lo travagliano e contrastano con una vistosa discontinuità floro-faunistica e climatica fra i pianori siccitosi e le profonde gole e i pendii delle serre nei destini ultimi di fiumi e torrenti e nelle metafore preziose delle sorgive. Gli insediamenti rupestri di mezza costa così mediavano questi contrasti paesaggistici in una sorta di *coincidentia oppositorum* fra dato naturale e comportamento culturale, in un'armonia poi raramente raggiunta, nelle formule dell'abitare e del suo conoscere, fra l'acceccante piano bianco dei banchi calcarenitici e le profondità vegetate delle cave e delle liquide ombre delle acque sorgenti dal mistero carsico. Da qui quella sapiente cultura idraulica che segna, solca e sprofonda l'abitato rupestre di canali e canalette, fossette, vasche, pile, abbeveratoi e cisterne nel gioco della captazione, convoglio e conservazione delle acque. Questa sapienza idraulica così insegnava come poter parlare culturalmente su ciò che natu-

ralmente scendeva giù, l'umore discendente, inibendo la violenta azione erosiva delle acque con la raccolta terrazzata, con la piantumazione collinare, con il piccolo allevamento animale per la produzione di *humus*. Fu quel modo di trattare l'acqua che poi determinò quell'urbanistica graduata propria di tanti paesi iblei, fra cui Lentini, come semplice antropizzazione culturale delle naturali balze calcarenitiche. La sapienza idraulica mediò e mutò, quindi, tutto il salire e lo scendere dei vicinati di prossimità attraverso scale e scalette nell'alternarsi ritmico di piano ed alzato, di giacenza ed elevazione, così mediando secco ed umido, superficie e profondità fra luce della conoscenza e mistero della sapienza. Da questa mediazione nasceva la parola mitica, la parola metaforica, la mente metaforica, mente della parola trasfigurata dalle scale della percezione. La pietra non era solo pietra, era una potenza animistica, l'acqua non era solo acqua, era una potenza animistica. E qui val la pena ricordare che la prima percezione del sacro arcaico era percezione di potenza e l'abitare rupestre, anche in epoca tarda, fu sempre poi fortemente conservativo di arcaismo trogloditico. Il che significa, che per il suo modo d'essere, sempre si individuava e vocava nelle forme di una cultura abitativa archeologica perché presuppone lo scavo, come la stessa natura carsica le aveva insegnato. Lo scavo, quindi, come atto primo ed archetipico dell'abitare rupestre, con una sfaccettatura culturale perciò sempre al limite del funerario e del sepolcrale, che nello scavo consegnava i resti e le reliquie del tempo morto alla meditazione petrosa del sacro, ai fini del conservare culturale nell'immenso e stupefacente patrimonio delle necropoli iblee. Sacro che inaugurò ed iniziò tutto l'abitare rupestre all'avvezzo culturale dell'estrema vicinanza dei vivi e dei morti, attraverso una dinamica pluriscolare di uso e riuso per cui la tomba primitiva diventò casa, stalla, cella eremitica, cisterna, chiesa, magazzino, latomia, conserveria. Oggi l'abitare è essenzialmente solo un consumare il tempo vivo, tutta la società tecnicizzata congiura per l'eliminazione del tempo morto, pensandolo economicisticamente come perdita e non come *humus* dell'azione culturale, che è cosa ben diversa dal pragmatismo della cultura del fare. Per correggere l'unilateralità di questa impostazione e scioglierne l'equivoco, il rupestre, come testo territoriale, potrebbe essere un ottimo elemento di diversificazione culturale per un abitare come conservazione del tempo morto nel culto del passato e del trapassato oltre le soglie della luce. Da qui quella dimensione del sacro criptico che dalla preistoria, passando per l'antico, visse la sua ultima grande stagione nel trogloditismo medievale delle chiesette rupestri bizantineggianti, così ben testimoniate nel territorio di Lentini, all'insegna del sacro levantino inteso come mistero e culto recesso perché remoto. La grotta, quindi, come amplificazione ed attivazione dell'altra memoria e del suo discorso muto, proprio all'architettura negativa e all'abitare mimetico di una gnosi manipolatoria non affermativa, che cioè non si pronuncia nell'affermazione identitaria del costruito, secondo stilema storico, ma si introflette, per via del levare, nel cavo del silenzio del tempo. Altro equivoco del ribaltamento fratturale, il mimetismo abitativo non è uguale alla nostra attuale anomia abitativa. Nel mimetismo abitativo il rupestre media fra natura e cultura e la sua traccia non è invasiva del paesaggio rurale. Il villaggio rupestre non perde mai il suo connotato liminare di campagna che si fa città e di città che si fa campagna, così come sempre media il rapporto fra dentro e fuori, interiorità ed esternalità, nel continuo dialogo fra il rimosso e la luce. La nostra anomia culturale contemporanea è perdita di quel dialogo e di quell'osmosi, come cascate sprovvedute dell'ossessione della crescita della superficialità ur-

CENTRO BABY

di Vinci Antonio

Via Ricc. da Lentini, 41

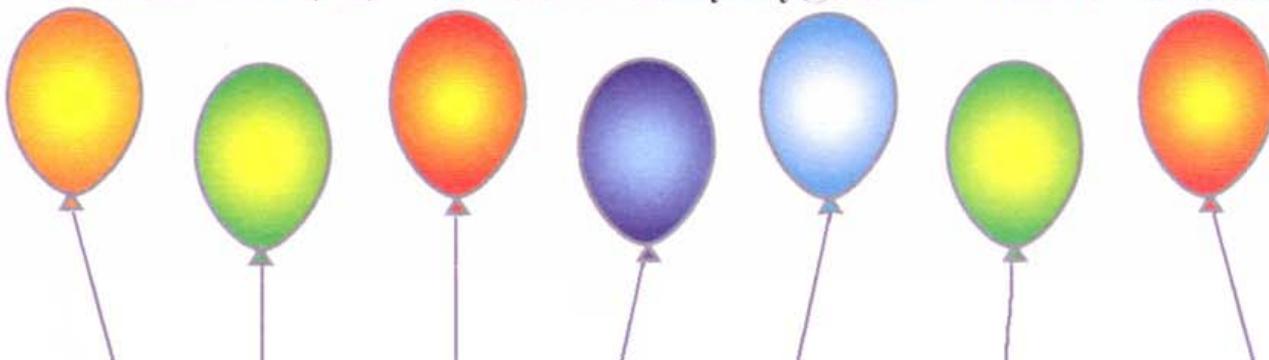
96016 LENTINI (SR)

E-mail: centrobabytony@alice.it

Telefono: 095 902115

Fax: 095 7836968

Giocattoli



vana che si estende senza mai approfondire, per cui alla fine, poi perde il nome, il volto e la parola. Il mimetismo abitativo, invece, pur essendo una strategia di individuazione negativa, è l'estremo portato di una invisibilità culturale propria ad una antropologia ed ad una teologia del cavo come culto e cultura del nascosto e del nascondimento, operando per mimesi gnoseologica nel dialogo e nel dibattito col doppio e nell'accomodamento ambiguo fra natura e cultura, fra sacro e profano. Da questa trasfigurazione silenziosa del paesaggio carsico, l'abitare rupestre trasse quella sua valenza naturale e culturale della cava e del cavare come strategia di difesa dal pericolo esterno per via della sua impercettibilità mimetica, che non solo diede origine a fenomeni particolarissimi di roccaforti rupestri come i "ddieri", ma che individuava le alture e le cave stesse come luoghi di difesa naturale, non solo perché nascoste e di difficile accesso, ma perché, in maniera archetipica, la grotta riattivava metaforicamente quella memoria protettiva del grembo materno all'interno di quella più vasta percezione del sacro stesso come protezione. Percezione poi sempre alla radice di un modo popolare magico-religioso di scongiurare il male, fisico, psichico e

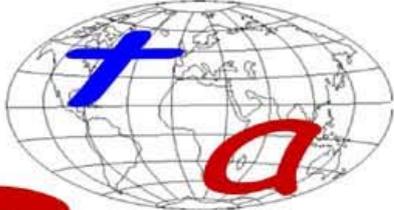
culturale. La differenza che c'è, quindi, fra anomia culturale ed invisibilità culturale è la stessa che intercorre fra morte culturale dell'abitare e culto dei morti nell'abitare, fra cultura nichilista dell'assente e cultura misterica del nascosto. Anche attraverso questa equivoca differenza passa il ribaltamento da virtù mitica a difetto storico, fra identità mitica e perdita storica dell'identità intesa come desertificazione della mente locale e della sua germinazione metaforica che, in antico, rendeva sacro il territorio collocandovi immagini divine nell'ambito dei culti locali dell'immaginazione materiale. Penso al culto di Ana e delle ninfe delle acque nell'antro di Buscemi, penso al culto rupestre della Cibele frigia ad Akrai, penso al culto di Demetra e Kore ai Campi Leontini. Sempre lei, la Grande Madre indigena che pur molto viaggiò. Signora delle acque e delle fonti e dei riti lustrali, Signora degli animali e della selvaggina d'ambiente silvestre e pastorale, Signora delle messi e del mistero di morte e rinascita del seme agricolo, per tutti Signora dei morti e dell'oltretomba nella dimensione etonia della sua mente religiosa.

La Città che non c'è

di m.h.g mhg@solisruber.it

[Raccoglio qui, oltre alle mie personali, riflessioni ed idee nate da un gruppo di studio e di discussione sulla città e il centro storico, che nel corso di un autunno ed una primavera si è trovato a discutere e a confrontarsi in un modo che mi è grato qui ricordare come vero, solidale e possibile; l'appropriazione e la condivisione di parole, frasi e concetti, come avviene in un dialogo, divenute comuni, mi rende impossibile ringraziare adeguatamente ciascuno, distribuendo dare ed avere. Sia questo un atto di colpevole omaggio.]

Tempo presente - La città è invisibile: là dove non coincidano più centro geografico e sociale da un lato, centro mentale e civile dall'altro, una città si disfa e svanisce nell'intrico di vie e spazi di non appartenenza che producono e si manifestano come problemi. Il problema del centro storico: una sufficiente definizione di uno stato di crisi immaginativa dell'abitare. Attorno e a partire da questo si svolgono riflessioni che nel ritorno ossessivo di alcune evidenze, nella specie di problemi, o di incomprensioni, o di grammatiche errate dell'abitare, portano a definire e correggere la direzione dello sguardo: primo passo verso una inversione dell'immaginario che riveli alla fine una diversa immagine della città. Innanzitutto occorre definire da dove si guarda. Il nucleo storicamente incidente sul territorio, la città antica, la città settecentesca e ottocentesca, insistono su un medesimo spazio: come a dire la continuità di una presenza. Ma si può pensare una continuità staccata dalle risorse? Una presenza senza spazio di attività? Iniziando da questo, la prima inversione dello sguardo va dal posto al contesto: la città non esiste staccata dall'agro; la città non esiste staccata dal rapporto con la campagna. Già in antico l'agro aveva estensione inimmaginata per noi. Questa distanza va riappropriata prima di passare ad alcunché di ulteriore. L'abitato diffuso e la circolazione centro urbano vs agro, possibilmente da fare a piedi, spiegano molte cose. E si arriva al collegamento, all'anello di congiunzione, al significato di una presenza continua. La città antica deborda e rifluisce nella moderna, che sembra volerle sfuggire, verso nord, fagocitando la campagna: un movimento che è insieme storico, architettonico, urbanistico (se non sembrasse una assurdità pensare ad una programmazione urbanistica con esiti assolutamente non gestiti) al limite, e di sviluppo commerciale: un movimento che spopolando deprime ciò che si lascia alle spalle, riflesso di una modernizzazione unilaterale e obliante. Seconda deviazione dello sguardo sia: guardare a nord è volgere le spalle al passato, dimenticare e non più capire. E allora fenomeni chiari ed evidenti nella mente antica diventano periferici, assurdamente arcaici, ignobili, rimossi dal centro cosciente dell'abitare. L'ingrottato e l'abitato rupestre: un reperto di sofferenza abitativa, un segno di deiezione sociale, un rudere della memoria incomprensibile ed estraneo. Alla misura dello spazio urbano metropolizzato, che usa la campagna come spazio neutro di espansione, i cui principali assi comunicativi sono autoviarie ed extraurbani, in cui decentramento e isolamento sono cardini di distribuzione delle dominanze sociali ed economiche, alla mente moderna la casa monocellulare solarata, le case a cortile e l'abitato rupestre sono estraneità irriducibili e impensabili, che neppure la memoria transgenerazionale integra in uno spazio abitativo vissuto e rivivibile. Resta occasione di riscoperta episodica nella festa, nel momento della manifestazione del collettivo che si riconosce in un passato mitico, ma solo per quel tempo che durando la festa abolisce i tempi della norma, rimanendo per il resto anormale, miticamente lontano come la festa medesima, incompreso e straniero alla normalità del tempo presente. L'immagine territoriale disintegrata nello spazio e nel tempo amorfo e metropolitano, si disconosce da sé, in un processo che se ne lascia traccia, è per occasione di ulteriore scempio: la distorsione verso una pensabilità turistica del territorio che propone nuove vie di sviluppo (vale a dire di sfruttamento e deterioramento), dimentica del proprio e dello specifico che solo e insieme fanno interessante e turisticamente fruibile un posto. Come se volessimo che qualcuno venisse ad ammirare quello che noi stessi ci rifiutiamo di guardare. Così sembra ricondursi a chiusura un cerchio di pensieri che non riesce sin qui ad uscire da se stesso: uno spazio morto e disabitato: una città invisibile

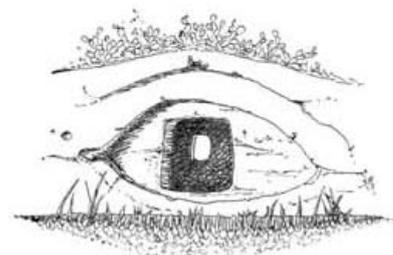
Toscana 
Via Mercadante n°16 Lentini SR **a**rredi

perché non presente al suo tempo, un abitare che disabitava, una mente (collettiva) che non si pensa.

Tempo possibile – L'invisibile è la città: a partire dalle deviazioni dello sguardo, alla ricerca dell'immagine territoriale che possa ricucire le tracce sparse in un disegno unitario, ma non univoco, ricostituendo un abitare consapevole, e forse più felice, che integri i problemi nel novero delle risorse, gli spazi nella loro interdipendenza reciproca, per fare arrivare infine anche ad altri l'immagine territoriale riscoperta: questo percorso parte e finisce con l'appropriazione dell'invisibile, di ciò che ora è invisibile, come centro di senso della città. Ciò vuol dire: ad esempio che la città non può essere staccata dall'agro, e quindi distribuzioni gestite e organizzate di aree abitative e di servizi, di costruito e di coltivato, sono essenziali al mantenimento delle caratteristiche della città e al suo possibile sviluppo (ossia: riattivare con le dovute scelte normative il riuso del già costruito nel centro urbano e l'abitato diffuso nelle campagne, scartando ipotesi di nuovi quartieri satelliti distanti e distinti dal centro, per non metropolizzare ulteriormente e accentuare la deriva verso nord); inoltre fa parte dell'integrazione agro vs centro urbano tutta la città antica (ossia: non è pensabile un recupero dei quartieri al confine con l'area archeologica senza farli diventare parte integrante di essa, restituendoli così al loro ruolo mediano tra l'antico del sopra colle e il moderno della discesa verso nord); da qui poi non è difficile immaginare che ruolo possano giocare nella ricostruzione dell'immagine territoriale gli antichi insediamenti ingrottati e i reperti di abitato rupestre: una tipicità che riunisce la città all'area iblea (nell'ipotesi di un riconoscimento e di una attribuzione ad un diverso e più specifico distretto turistico), rivelandone una sua caratteristica essenziale quanto non vista, non capita; l'insediato rupestre costituisce la tipicità della città, sia per la sua straordinaria riproposizione intra moenia dello stesso equilibrio agro vs centro urbano (una masseria inurbata), sia per la sua, se letta e rivista, straordinaria capacità di rivelare una perfetta integrazione tra paesaggio naturale e paesaggio antropizzato, tra costruito e scavato, da cui si può trarre una lezione di pensiero abitativo innovativo quanto più si riavvicina all'arcaico, anzi proprio in forza della surmodernità dell'arcaico (ossia: l'abitato rupestre si rivela il nucleo da offrire, se ripensato, sia come punto di partenza di un percorso esplorativo che va dalla città antica alla città barocca, ma pure come un baricentro mentale, che si propone come palcoscenico per sperimentazioni aperte alla contemporaneità, al riuso di spazi e materiali che detengono un potere straordinario di fascinazione territoriale proprio perché arcaicamente incorrotti dalla tristezza abitativa moderna, e non a caso anche protagonisti della eccezionalità del tempo della festa); degli abitati rupestri si può fare, ripensati e rivisti, il vero centro identitario della città: esperimento di riuso non abitativo privato (non ne importa la destinazione attuale e la diversificazione proprietaria) ma collettivo e pubblico (ossia: museo aperto, spazio artistico libero, centro di formazione culturale, esperimento di riuso architettonico: insomma qualsiasi cosa che salvaguardandoli come bene collettivo intanto li vincoli alla presenza continua nell'immaginario della città); inseriti nel circuito delle chiese rupestri, degli orti pensili, le case ingrottate diventano tessuto identitario e spazio di autorappresentazione della città, luoghi di incontro e di generazione di immagini territoriali; si potrà allora pensare alla definizione di centro storico in maniera più consapevole, superando l'opaca percezione (perfino nella semplice delimitazione tecnica e urbanistica) che rimuovendolo come un tutto ne fa problema frammentato e disarticolato (ossia: una alternanza di zone recuperate e zone degradate, senza tessuto connettivo, senza servizi, senza nuovi insediamenti commerciali non definita nemmeno nella sua precisa estensione e nei suoi rapporti con ciò che non gli appartiene); e così riannodare tracce di memoria depositate nei quartieri con prassi abitative basate sul riuso e sulla ridefinizione identitaria e non sulla marginalizzazione sociale; uno sforzo di rilettura del territorio che diventa occasione di ripensare la città, il suo scopo e la sua destinazione e il suo sviluppo, sia urbanistico che sociale, economico che amministrativo. Infine, solo quando deviato lo sguardo dalla direttrice modernizzante e disidentificante, si ripensi e si reintegri nell'immaginario abitativo quello che ora invisibile e rimosso giace alle nostre spalle come territorio di nessuno, solo allora si potrà avere una immagine territoriale consapevole, riunificata, felice, viva, e quindi una possibilità di futuro per la città come tale, riunificata nella sua forma materiale come nella sua forma immaginale.

Occhi che non vedono

di Luca Maci



"Miope è colui che vede soltanto il sentiero che calpesta e la parete a cui si appoggia". (K. Gibran)

Abitare vuol dire appartenere ad un luogo, possederlo mentalmente prima e più che fisicamente, conoscerne l'essenza in un rapporto spesso apparentemente irrazionale, sensoriale; e noi, abitanti di oggi, siamo soggetti distratti, confusi, spesso privi di ogni logica e persino inconscia tendenza al radicamento. Concedendoci di parafrasare Le Corbusier, che nel '21 esortava i suoi colleghi a guardare alle macchine ed alle costruzioni meccaniche alla ricerca di un nuovo linguaggio libero dai manierismi stilistici, con uno sguardo proiettato al di là, oltre l'evidente ed il banale, sentiamo l'esigenza di dover rilanciare il monito, invertendone il senso, convinti che nella situazione attuale dovremmo rivedere il nostro passato, rileggerlo con nuove lenti che ci facciano apprezzare le sue valenze che sono al tempo stesso potenzialità future. Le nostre, oggi, sono orecchie che sentono ma non ascoltano, i nostri occhi guardano ma non vedono. Eppure una presenza muta ed ingombrante ci accompagna inconsapevoli; ovunque, qua e là, nelle campagne o negli



Via Toscanini, 2-12
Tel. 095 990268 - 330 662296

Centro per il Benessere Fisico Sportivo

La palestra "Dragon" di tutto punto attrezzata in appositi, ampi locali dotati del confort di **sauna, solarium, salotto d'attesa** propone la variegata gamma delle sue attività:

corsi di danza classica e moderna;
salsa; balli latino-americani;
fitness; aerobica; step; body bulding;
karate; kick box; thay box; aikido.

E-mail: palestra.dragon@virgilio.it Sito: www.palestradragon.com



interstizi dell'abitato, la roccia calcarea fa capolino dichiarando, all'occhio vigile, la sua presenza, testimone muta di un antico rapporto osmotico con l'uomo, oramai diffusamente sconosciuto; mentre noi vaghiamo alla ricerca di orizzonti ignoti quanto mai lontani, essa ci scruta, attende impaziente, pronta ad elargire risposte a chi sappia interrogarla. Purtroppo l'abbandono della



pratica agricola, e lo scollamento dalle valli dell'abitato, o meglio, lo spostamento degli abitanti, verso la pianura, hanno contribuito ad occultare nell'immaginario collettivo della città di Lentini la sua essenza litica. Ci è ancora invisibile l'appartenenza ad un ampio sistema di antropizzazione tipico degli Iblei e della Sicilia sud-orientale, una grande e complessa opera di *land art* che esplose e si ricompose in infiniti micro-paesaggi, una omogeneità che potrebbe fattivamente farsi forza comune in quello che alcuni amici con cui condividiamo questo percorso, e lo scrivente stesso, auspicano possa diventare un vero e proprio distretto culturale. Ci sfugge la conoscenza di un esteso patrimonio "negativo", "concavo", costituito da elementi materiali e simbolismi spirituali; appare ancora offuscata la consapevolezza di un lungo lavoro, minuto e paziente, di adattamento di una natura apparentemente aspra ed inospitale. Ma il non vedere, per incapacità o per volontà consapevole, non provoca la smaterializzazione delle cose, bensì la loro rimozione, ed in sostituzione il cervello rielabora nuove mappe mentali, ancorandosi ad

altri modelli spesso esterni, nuove immagini, nuovi paesaggi, non sempre migliori dei precedenti. Così anche l'abitare ed il costruire sono mutati, e con essi la nostra coscienza. Il paesaggio, irrigidendosi, si è impoverito, oltre che compromesso. I modelli abitativi autoctoni sono stati sostituiti con pessimi surrogati, modernisti più che moderni, frutto di una reinterpretazione semplicistica, una riduttiva imitazione delle esperienze funzionaliste che hanno caratterizzato la ricerca architettonica dello scorso secolo, spacciati come viatico per una emancipazione che a lungo andare, usurandosi in facciata, ha svelato i suoi retroscena e le sue problematiche urbane e sociali. Concedendomi per un attimo di divagare, si comprenda che ogni copia comporta comunque un calo di tensione artistica ed emotiva dovuta all'assenza dell'atto creativo, del primordiale impulso generatore, problema tipico della produzione in serie di natura industriale. Il sistema delle abitazioni trogloditiche, utilizzate senza soluzione di continuità fino agli anni '80, acquisite le connotazioni negative già insite nello stesso termine a definirle (ammettendo che esiste implicitamente un giudizio di valore inscritto nei termini che utilizziamo per nominare le cose), in questa illogica contrapposizione, è stato, di conseguenza, abbandonato, eretto a rappresentare l'arretratezza culturale che questa terra, anche con il rinnegamento delle tradizioni, ha provato, e prova tuttora, pedissequamente a scrollarsi di dosso. Fortunatamente, altrove e non senza difficoltà, il tempo ha dimostrato l'inadeguatezza di questo approccio superficialmente risolutivo, risarcendo moralmente l'archetipo "materno" della grotta: si pensi ad esempio ai temi della fluidità, della visceralità, del continuum spaziale di radice topologica, della gemmazione, del ripiegare ed avvolgere, ecc., tipici delle formazioni abitative rupestri, che hanno contribuito al superamento della concezione spazio-structurale cartesiana, quei "nuovi ventri" che rappresentano attualmente l'avanguardia della ricerca e della produzione architettonica internazionale. Certo, è tanto il rammarico pensando che questi luoghi, questi uomini e le loro costruzioni, non abbiano saputo dare il giusto contributo, al momento opportuno, a questo movimento, che siano rimasti a guardare, con lo sguardo volto al passato a strutture, concrete e mentali, oramai obsolete; e da questo punto di vista, occorrerebbe una presa di coscienza da parte degli addetti alla progettazione e alla pianificazione. Abbiamo lasciato che altri si facessero carico di mantenere in vita l'altra faccia, meno chiara ma non per questo diabo-

lica, della tradizione abitativa mediterranea, certamente tenuta perché poco conosciuta; avremmo potuto generare qui nuovi modelli abitativi ma abbiamo preferito abbandonarli piuttosto che ripensarli, reinventarli. Ma il tempo perduto, e le opportunità, culturali ed economiche, con esso sprecate, possono essere ancora recuperati; l'ampio patrimonio ipogeo tutt'oggi celato, camuffato ed occultato dall'incuria e dalle costruzioni sovrastanti e successive, può, attraverso un ribaltamento dal sapore paradossale ma non irrealista, rappresentare concretamente fonte prerogativa di sviluppo urbano ed economico per questa città. In questa fase globale, infatti, che pone tutto, le persone, le cose, le idee e le città in competizione universale, l'unica risposta



possibile (oggi si preferirebbe definirla sostenibile), è il ritaglio di una condizione di peculiarità locale, specifica, proprio quel far "mente locale" tanto professato da La Cecla nei suoi scritti e tanto caro a coloro i quali animano questa stessa redazione. Per far ciò occorre, propedeuticamente alla sua valorizzazione, una rilettura del territorio attraverso una vera e propria anastilosi mnemonica del paesaggio rupestre e della coscienza socio-culturale che lo ha, fin qui, generato e che dovrà, da qui in poi, preservarlo. In questo processo di riappropriazione il rilievo assume un ruolo primario inderogabile ed urgente; attraverso la misura, infatti, esso disvela, rivela proporzioni e relazioni non sempre evidenti. Mentre da una parte si è composto e restituito, seppur con finalità differenti, un quadro complessivo e dettagliato, alle varie scale, del costruito "in rilievo", si è omesso, dall'altra, di compiere un analogo censimento del patrimonio ottenuto "in scavo", e, ci dispiace ammetterlo, non bastano certo i frammentari studi, e le relative restituzioni grafiche, condotti finora in campo archeologico, limitati spesso alla conoscenza delle emergenze artistiche strettamente connesse ai fenomeni rupestri di culto, a ricomporre e com-

Perchi
CASA?
Vendi

e-mail: info@sortinoimmobiliare.it
www.sortinoimmobiliare.it



prendere il complesso e diffuso fenomeno abitativo ipogeo, le sue peculiarità tipologiche, i suoi caratteri morfologici ed insediativi, il rapporto con lo sfruttamento e la gestione delle risorse idriche di cui abbiamo già in altri scritti accennato. Per far ciò occorrerà passare dall'attuale sistema di catalogazione intensiva ad una mappatura capillare ed estensiva, dal frammentario e parziale al totale. Siamo ovviamente consapevoli dell'onerosità di tale articolato lavoro ma altrettanto convinti della sua assoluta necessità, certi che i risultati ottenuti sapranno ripagare questi sacrifici e stupirci tutti, cittadini e studiosi del fenomeno. Seppur intuibile, attraverso una ricostruzione ipotetica supportata da validi indizi, risulta attualmente difficilmente trasmissibile l'estensione dell'intricata trama di cavità, cunicoli ed ambienti sotterranei (ipogei verticali ed orizzontali), canali pozzi e cisterne che rappresentano certamente, degna delle immaginarie descrizioni calviniane, una vera e propria "città invisibile", una città sotterranea occultata più che occulta che va restituita ai suoi cittadini. Parallelamente ai più famosi siti sparsi nel territorio leontino, esterni al centro urbano (S. Basilio, Castellana, Valsavoia, Fontana Paradiso, Piscitello, Balate di Zacco, per citarne alcuni), è possibile riscontrare tracce consistenti del fenomeno in pieno centro storico: nelle fasce liminari dell'abitato, nei terrazzi fluviali delle valli Ruccia e S. Mauro, tra le trame di via Paradiso, in via S. Francesco d'Assisi, nel quartiere Roggio, nella ritrovata via Costa alla quale si sovrappone via F. Gioia, in via Bricinna, tra le vie S. Paolo, Lanfranco e Del Progresso, ed ancora, nei dintorni di piazza Duomo, tra via Tiziano, via B. Cappuccio e via F.lli Bandiera proseguendo fino a via Agnone, seguendo l'andamento degli alti costoni rocciosi. In realtà, come a Valdrada, due città parallele si inseguono, si osservano e si compenetrano, vivendo l'una dell'altra. Questa sovrapposizione dei due strati abitativi, del pieno sul cavo, rappresenta comunque un fattore di amplificazione del rischio, in un territorio altamente sollecitato come il nostro, soprattutto laddove si presenta una maggiore esposizione, ovvero nei quartieri in cui, come le aree sopra elencate, vi è una maggiore densità costruttivo-abitativa; un rischio che andrebbe, con la metodologia di cui prima, analizzato e costantemente monitorato. Le recenti vicende che hanno visto sgomberato, prima, e consolidato, poi, il colle Tirone, successivamente ad una serie di evidenti cedimenti, dovrebbero indurci ad una seria riflessione, a riconoscere, come si sta provando qui a fare, l'estrema utilità di un processo tecnico-conoscitivo, di una metodologia scientifica e culturale che possa, con varie finalità e benefici, metter fine a questa ormai prolungata cecità collettiva.

Il paesaggio rupestre nella valle Santa Margherita: riflessioni su un luogo da valorizzare

di Patrizia Carnazzo

La riflessione sull'unità sostanziale della progettazione umana è uno stimolo confortante, destinato anzitutto alla progettazione di quel che occorre nel prossimo futuro, ma utilizzabile per revisionare a lunga scadenza il resoconto del passato. Nel momento attuale l'incontro col repertorio delle invenzioni storiche – e specialmente di quelle precedenti ai <<classicismi>> delle civiltà urbane – insegna la differenza fra la varietà vera e quella artefatta, fra invenzione genuina e la competizione dei pregiudizi (L. Benevolo, B. Albrecht, Le origini dell'architettura, 2002).

Conoscere e capire la storia delle opere dell'uomo è un passo metodologico importante per affrontare la complessità dell'attuale struttura urbana, esaminare le trasformazioni morfologiche e culturali fin dai tempi più remoti può servire a scoprire lo stato tormentato di spazi che, oggi, dopo una maggiore conoscenza delle problematiche ambientali, tornano utili come elementi per misurare la civiltà urbana. Il paesaggio rupestre nella valle Santa Margherita, tra Carlentini Nord e Lentini (fig.1), definito da grotte naturali e cave artificiali, pareti rocciose e anfratti, segnato da terrazzamenti e muri a secco (fig.2), rappresenta un patrimonio di notevole interesse, sconosciuto alla maggior parte della popolazione, meritevole di recupero e di valorizzazione. Questo sito costituisce un fenomeno complesso che pur avendo peculiarità uniche può essere messo in relazione con le tante espressioni rupestri diffuse nell'area degli Iblei, architettate che dalla preistoria fino alla metà del secolo scorso hanno risposto a diverse esigenze, da quelle abitative a quelle produttive a quelle legate al culto e alla difesa. Gli elementi naturali e artificiali, presenti in un luogo che comprendeva *varie cose significative, come rocce, alberi e acqua*,¹ un tempo rispondevano all'esigenza umana di collocare gli insediamenti dove la natura forma *i luoghi che <<invitano>> l'uomo ad insediarsi*,² e visualizzavano lo scopo principale dell'architettura: aiutare l'uomo ad abitare cioè concretizzare uno spazio esistenziale in cui è possibile la sintesi tra <<fenomeni>> naturali e artificiali, un luogo forte in cui è presente la corrispondenza significativa tra sito e insediamento. Negli anni l'area ha subito profondi mutamenti; l'opera dell'uomo più recente ha compromesso qualsiasi rapporto armonico tra architettura e natura, tra lo scenario artificiale costruito per soddisfare esigenze umane e il supporto naturale trasformato impropriamente, senza rispettare le caratteristiche culturali e ambientali del sito. Le qualità tradizionali dell'insediamento sono del tutto scomparse. L'urbanistica degli anni Settanta e Ottanta, che ha configurato il contesto attuale, non ha affrontato il problema della qualità del tessuto urbano, non si è interessata alle preesistenze archeologiche; l'obiettivo più importante è stato quello di attuare un modello di crescita senza limiti per soddisfare bisogni contingenti senza pensare alle conseguenze sull'ambiente e senza considerare che a fronte della crescita urbana esiste la decrescita di altri tessuti e delle risorse che li caratterizzano. Secondo questa logica un'area che richiedeva protezione e tutela è stata utilizzata come riserva per la crescita urbana e la realizzazione dell'edilizia contempo-

Centro Revisione
Auto
Motocicli
Ciclomotori
Tricicli
Quadracicli

RC
Carlentini

Vendita ed assistenza
P N E U M A T I C I
delle migliori marche

Via Archeologica sn Carlentini SR
Tel. 095 7846668 / Fax: 095 990555 e_mail: revisioneacarleont@tiscali.it

NON CI SONO PIU' LE DISTANZE DI UNA VOLTA !!!

Realizziamo la casa dei tuoi sogni



DOPPI INFISSI
in alluminio anodizzato

RIVESTIMENTO ESTERNO
materiale allo risparmio energetico

VIDEOCITOFONO
AMPIA SCELTA CAPITOLATO

PORTONCINI INGRESSO
blindati



Con la Nuova Autostrada Ct-Sr
impiegherai solo 10 MINUTI
da CASA TUA alla Zona Industriale
di Catania e CentroCittà!!



Costruzioni Sortino s.r.l.

Tel. 095.990359

www.costruizionisortinosrl.it

Sicilia Nostra

Specialità di pesce
fresco locale

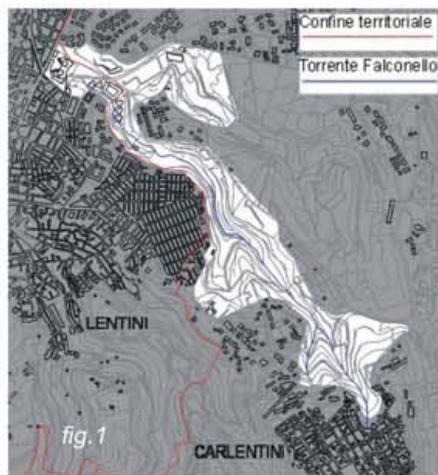


Ristorante Pizzeria

Menù fisso di carne
o pesce € 13,00

Via Etna Lentini SR tel. 095 7838582
cell. 3203720980

e-mail: sicilianostra@hotmail.it
chiuso mercoledì e sabato mattina



ranea priva di pregio architettonico ha rivelato la perdita di quei valori fisici e formali nei quali risiedeva l'identità del luogo. Oggi il mancato utilizzo del sito e l'assenza di manutenzione dei percorsi e della vegetazione comportano la crescita incontrollata delle specie vegetali; l'accumulo di detriti e rifiuti compromette la sicurezza statica degli aggrottati, la stabilità dei terrazzamenti e la conservazione dell'igiene del luogo. Sarebbe opportuno procedere con un programma volto a proteggere le preesistenze paesistiche e volto ad approfondire studi e ricerche per una completa indagine conoscitiva

di questa realtà locale che, messa a sistema con altri siti rupestri, potrebbe definire un parco naturale diffuso nel territorio degli Iblei in cui ogni sito sarebbe apprezzato nei suoi aspetti specifici ed integrato in un sistema territoriale grazie a mirate strategie di sviluppo. Inoltre, le grotte collocate tra i centri abitati di Carlentini Nord e Lentini potrebbero essere pensate come <<elementi/nodi>> di una nuova strategia gestionale che abbia come azioni prioritarie il recupero dell'identità del luogo e la capacità di favorire la formazione di uno spazio urbano coerente, il ripristino di un paesaggio continuo. Legare tra di loro parti diverse della città, recuperare e metterle in relazione con gli spazi urbani funzionalmente, socialmente e morfologicamente definiti significa ripensare la città, ritrovare un'identità urbana superando l'isolamento, garantire una qualità di vita e competitività del territorio tali da favorire uno sviluppo a diversi livelli. Una pianificazione urbanistica acquista un significato sostenibile se è indirizzata ad obiettivi di qualità ambientale, riesce a coinvolgere operatori competenti e amministrazioni locali attente alle problematiche della salvaguardia e della valorizzazione dei luoghi, è capace di sollecitare l'utenza a tutelare un bene che è proprio. Se è vero che il costruire è l'attività umana più antica è anche quella a più alto impatto ambientale. È un operare che non si ferma e non si può fermare; è giusto continuare

a costruire ma con un nuovo governo delle problematiche ambientali, nelle varie scale e nelle varie fasi del processo delle attività edilizie, per comprendere la natura concreta e qualitativa dei luoghi e garantire alle generazioni future le opportunità, le risorse, l'ambiente presenti oggi. Guardare il paesaggio antico, urbano e rurale, e



considerarlo come referente mai perduto seppure molte volte dimenticato, cogliere la dicotomia tra gli insediamenti di antica struttura e gli artefici umani più recenti, comprendere la precarietà dei modelli di sviluppo urbano, che non rispondono più alle esigenze dell'uomo, sono azioni che concorrono a descrivere le trasformazioni che l'ambiente ha subito durante tutto l'arco della presenza dell'uomo sulla terra ed invitano ad acquisire la ricchezza delle tradizioni passate, *facendo parlare quelle opere per ciò che esse realmente dicevano e dicono ancora per le loro caratteristiche rimaste invariate.*³

1 Norberg Schulz C., *Genius loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura*, Electa, Milano, 1979.

2 Ivi.

3 De Fusco R., *Segni, storia e progetto dell'architettura*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1989.

Safety Car

autonoleggio

NOLEGGIO AUTO E FURGONI



Ettore Spataro
Responsabile

Via Raffaello, 149
96013 CARLENTINI (SR)
TEL./FAX: **095 991570**
Mobile: **333 2760912**

spataro@safetycarnoleggi.it

www.safetycarnoleggi.it



SERVIZIO FIORI IN TUTTO IL MONDO

piante e fiori

Rocca Antonina
FIORISTA

MATRIMONI

CERIMONIE IN GENERE

Diplomata presso il centro

Laboratorio di formazione ed
aggiornamento professionale (PD)



Foto La Rocca / Acicastello (CT): "Fiori al castello"

A Burgochiarito

di Giovanni Anzalone



A Burgochiarito, di notte... il cielo non si vede. Le stelle sì. Le guardavo, stanotte. Che strano. Sono di una brillantezza straordinaria. Ma non mi hanno sorpreso. Per nulla. Anzi...mi donarono conferma. Una triste conferma. Sulle stelle del paese. La sensazione è netta, precisa: le STELLE del Paese, a ben ricordarmi, mi parevano...malate. Sì. Proprio così. Malate. Qui, le "mie" stelle... stanno veramente bene. Forse per questo è un Desiderio Continuo....In-finita-mente in-compiuto. Desiderio è della stessa natura di Verità...irraggiungibili.....celati tra le stelle. Il Paese vive Desideri "caduti ammalati". Aspetto il Vèspere Mattutino. Momento di Potere Umbratile che trapassa in LuceVera. Voglio vedere il Cielo di Burgochiarito. Ed eccolo... lo squarcio..."ciacca" l'Alba...pare strazi straziando-Sì il cielo. Ma è un gesto indolore. Al Paese è Dramma di ferite. Ed eccolo il cielo... mi si para innanzi...mi ammantano...mi avvolge. Mi ha. No! Al Paese non era così. Il CIELO era anch'esso malato. Di malattia annuvolante in pieno sole. Gli artigli del sole-leone lasciavano strie sanguinolente...tragiche erme ad indicare percorsi in sofferenza. Ed anche questa Luce, che mi dice portatore d'Ombra, mi avvolge amorevole. Lì era diverso. Si era spinti verso il Ni-Ente. Si era stretti...questo sì. Ma mai baciati. Un annichilimento che toglieva ogni intenzionalità. Che mi diceva, anzi, "agito"... "in-tensionato": mosso da volontà "altra". Nei Pluriversi si cela un tarlo. Anche la Luce al Paese mi offre ricordi di Malattia. Sì. Malata perfino LUCE. Di cui Goethe magnificava, proprio qui in Sicilia, la assoluta perfezione. Ma Newton la vide la risultante ibrida di una miscela dentro il numero Sette. Sette i colori. E tutte e sette...danno per risultato la luce. Ma quando la si volle misurare nel suo trasmettersi...la Luce...Videro che è "fessurata" interna-mente, mostrandosi...ora Corpuscolo, ora Onda. Quante malattie in un benevolo raggio di Luce! Qui a Burgochiarito...la Luce sembra ri-nata a nuova vera lieta Vita. Adesso è Tempo di ri-entrare. Dentro. Non è Tempo, al Paese. Lì il TEMPO stesso è malato. Un Tempo assolutamente assoluto, mai difforme né disuguale....sordamente Uni-forme. No...qui a Burgochiarito il Tempo mi sembra meno...Maestoso. E' un Tempo dei Luoghi, quello che percepisco qui nella mia Dimora Celeste. Si è mutato in "Tempo Locale", fortemente solidale con lo Spazio. Con questa mia nicchia di Cielo. E la Vita? Eh!...la Vita... sì... anche la Vita si era ammalata, lì. Caso e Necessità non lavoravano per niente spalla a spalla. Era semplicemente Caso trans-formato in Necessità. Chaos e Anänke se-parati... dunque. Qui no! Qui ... Caso e necessità giocano in "pariglia"... in-per-turb-abil-mente. Contenti e aggiogati... ma "fuori dal solco". Quasi un Delirio. E ricordo anche la perdita Unione...mai unità...del Logos... della Parola autentica. Laddove chi parla e chi ascolta arano la stessa terra. Una Terra comune. Disastroso Desiderio di Unità...colse Cielo e Terra. Anche la PAROLA, al Paese, era malata. Qui sono solo. Dunque non parlo...ma posso cantare. Canto tutte le Entità Malate. Di cui la Cultura Attuale ci mostra le malattie come eventi "costituzionali"...Fisio-logici. Persi Sèmu!!!

COMPUTER point

**Reti
Lan**

**Assistenza
tecnica**

**Siti
Web**

**Assemblaggio
Computer**

**Reti
wi-fi**



**Consulenza
Informatica**

TECNICA INNOVAZIONE CREATIVITÀ & FANTASIA



COPERTURE D'ESTERNI

GAZEBO

TENDE DA SOLE

esclusivista



Specialista del Tenobloggio

PotenteMente

di Rosa Bongiovanni

Qualunque essere umano con uso proprio di ragione vuole evolversi, migliorarsi. Questo sviluppo si può verificare solo tramite l'incremento della qualità del pensiero soggettivo, degli ideali, delle azioni e delle condizioni che esso manifesta come conseguenze. L'umanità ricerca ardentemente "la verità", nel suo percorso ha prodotto una letteratura specifica che copre l'intera gamma del pensiero, dal triviale al sublime, passando attraverso tutte le filosofie. L'energia infinita del pensiero che dimora perennemente nell'essere umano ci permette di connetterci alla grande intelligenza del cosmo e attingere da esso tutto ciò che riflette. Quando il potere creativo del pensiero sarà pienamente compreso, il suo effetto verrà definito meraviglioso, allora scopriremo che le leggi che governano la sfera mentale e spirituale sono altrettanto fisse, precise e infallibili alla stregua di quelle che sovrintendono la realtà materiale. Per avere ciò che si desidera, quindi è necessario conoscere tali leggi e rispettarle a ché il risultato conduca alla situazione desiderata con invariabile precisione. Chi apprende che il potere proviene dall'interno proiettandosi senza esitazioni sul proprio pensiero, si autocorregge, si risolve. Naturalmente, la mente crea condizioni negative allo stesso ritmo con cui ne crea di favorevoli, e quando consciamente o inconsciamente visualizziamo ogni tipo di carenza, discordia, e limitazione, noi creiamo quelle condizioni. Anche questa legge, come ogni altra, non fa differenze per nessuno: "Ciascuno raccoglierà quello che ha seminato" (N.d.T.:Galati 6,7). Quindi l'abbondanza dipende dal saper riconoscere sia le leggi dell'Abbondanza, sia il fatto che la Mente non solo è la creatrice, ma, soprattutto, unica creatrice di tutto. Certamente non è possibile creare nulla senza prima sapere che può essere creato e solo chi riconosce quest'altra legge fondamentale e si pone in armonia con essa può ben operare. La scienza ha già riconosciuto il fatto che ogni nostro atteggiamento,



sentimento, comportamento è gestito da causa ed effetto. E ben si comprende che ogni risultato corrisponde a una causa adeguata e specifica, così come quando si mira ad un certo risultato, si ricerca e si crea la precisa condizione attraverso la quale ci si può arrivare. Il potere mentale sviluppa la creatività, neutralizza la mancanza di fiducia, il dolore e perfino la malattia. Gli effetti deleteri del consumismo offuscano la verità in ogni campo cognitivo, sia esso biologico, medico, psicologico, fisico. In quest'ultimo la scomposizione della materia in molecole, delle molecole in atomi, degli atomi in energia ha suggerito a Sir Ambrose Fleming la scomposizione di energia in mente. "Nella sua essenza ultima, l'energia", lui dice: "può essere incomprensibile per noi, eccetto che in quanto dimostrazione del diretto funzionamento di ciò che definiamo Mente o Volontà". Tutto il nostro mondo è in perenne cambiamento, tutto si crea e si ricrea incessantemente. Nell'atmosfera troviamo luce, calore ed energia. Ogni regno diventa più sottile e spirituale quando si passa dal visibile all'invisibile e quando percepiamo l'invisibile, l'energia è nella sua forma più pura e volatile. Proprio come le forme più potenti della natura sono invisibili anche le energie più potenti in noi lo sono, la forza esercitata dallo spirito conduce ad un unico prodotto: il pensiero. Somme, sottrazioni, idee sono transazioni spirituali, altresì dibattiti e filosofia sono anche congegni dello spirito. Ogni nostro pensiero attiva determinati neuroni, a loro volta i neuroni attivano nervi e muscoli, ciò modifica la costituzione fisica del tessuto. Basta nutrire un certo numero e un certo tipo di pensieri per indurre congeniale mutevolezza all'organizzazione fisiologica dell'essere. Si attivano nuove sinapsi, il tessuto fisico si modifica e si incomincia a vedere la vita sotto nuove prospettive. Tutto si rinnova, la vita acquista nuovi significati, una nuova luce. Si riconoscono nuove possibilità grazie a un semplice esercizio di pensiero, mediante cui l'essere modifica, non solo se stesso, ma anche le condizioni e le circostanze che ruotano attorno al suo esistere. Siamo all'alba di un nuovo giorno.

SEFRA MOTORS

di Tringali Rosario
cell. 328. 54 56 464

Resp. alle vendite: Scirè Adelfio
cell. 392. 10 25 805

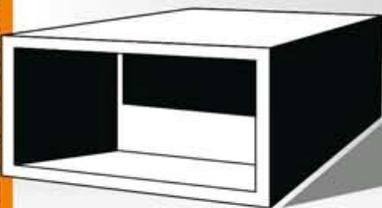
e-mail: seframotors@tiscali.it

Auto Nuove e Usate



Via Archeologica, n°59 - 96013 Carlentini (SR)

tel. 095. 99 17 56 / fax: 095. 99 39 41



PRE FLAG

di Bandiera Cettina
Moduli Abitativi Prefabbricati

TRASPORTO E ASSEMBLAGGIO SEMPLICI E VELOCI



SISTEMA DI PARETI E TETTO VENTILATI



UNITA' ABITATIVE SEMOVENTI

ALCUNI DEI MODELLI PRODOTTI:

ALLOGGIO mq 42+V



ALLOGGIO mq 70+V



ALLOGGIO mq 98+V



ALLOGGIO mq 56+V



VANTAGGI OFFERTI

- COSTI RIDOTTI
- SICUREZZA SISMICA
- IMPIANTO IDRICO ED ELETTRICO INCLUSI
- SISTEMA DI ISOLAMENTO TERMO-ACUSTICO



ALCUNE SOLUZIONI ADOTTATE DI ARREDAMENTI INTERNI



camera da letto



cucina-pranzo



bagno

MODELLO CLASSIC
mq 42 + Veranda = mq 56

Esposizione: via Del Mare (angolo via Galvani) - 96013 Carlentini (SR)
Sede: Via P. Gobetti sn - 96013 Carlentini (SR)
Assistenza tecnica: Via Crimi sn (c/da S. Antonio) - 96016 Lentini (SR)
tel. 339.5008825 - 333/7761359 sito: www.preflag.it e-mail: info@preflag.it



bongiovanni
GIOIELLI dal 1949

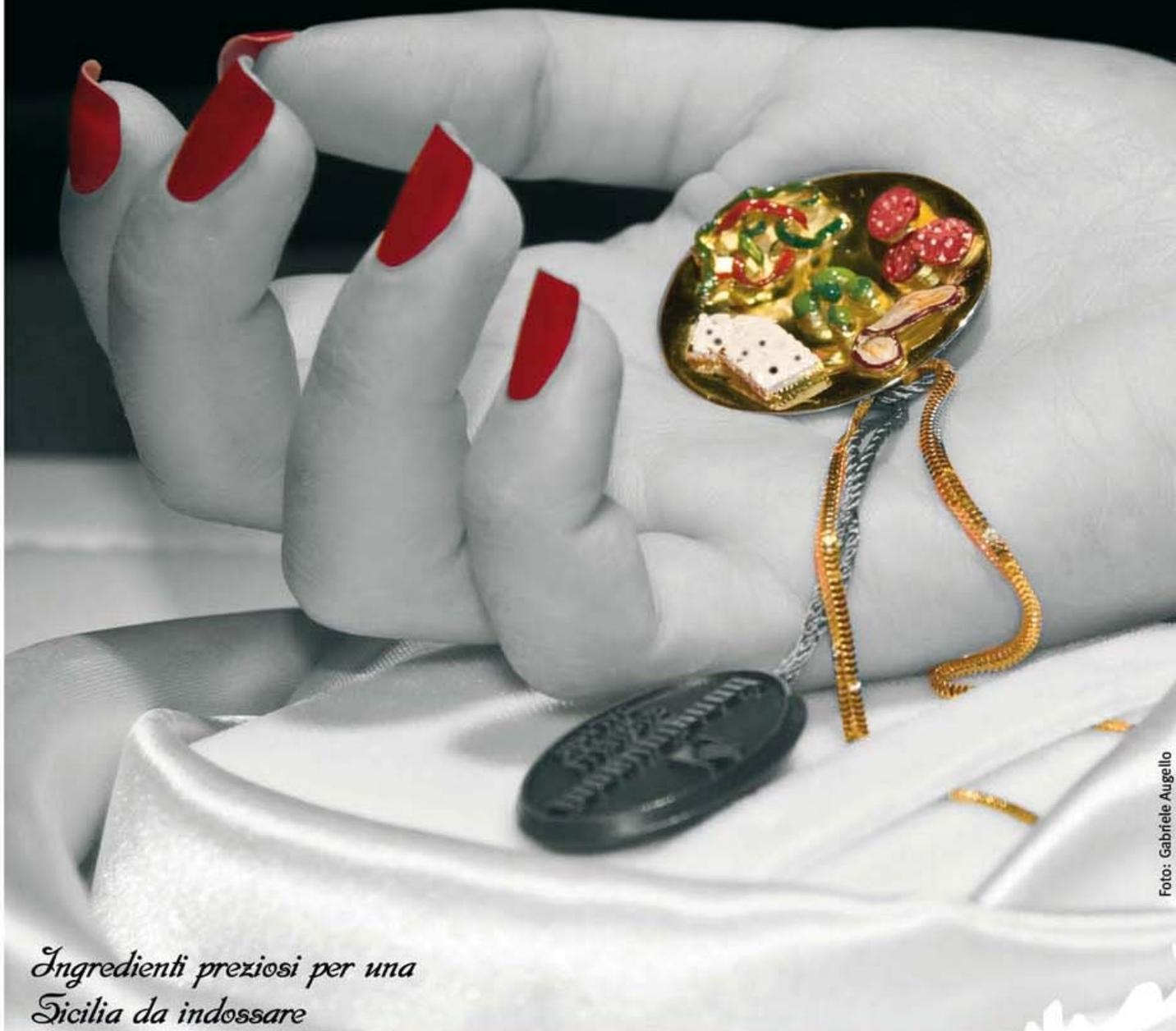


Foto: Gabriele Augello

*Ingredienti preziosi per una
Sicilia da indossare*



Via Termini, 13
96016 Lentini (Sr)
Tel. 095 901910
www.bongiovannigioidelli.com



Linea Sublima: Casarecce alla Norma